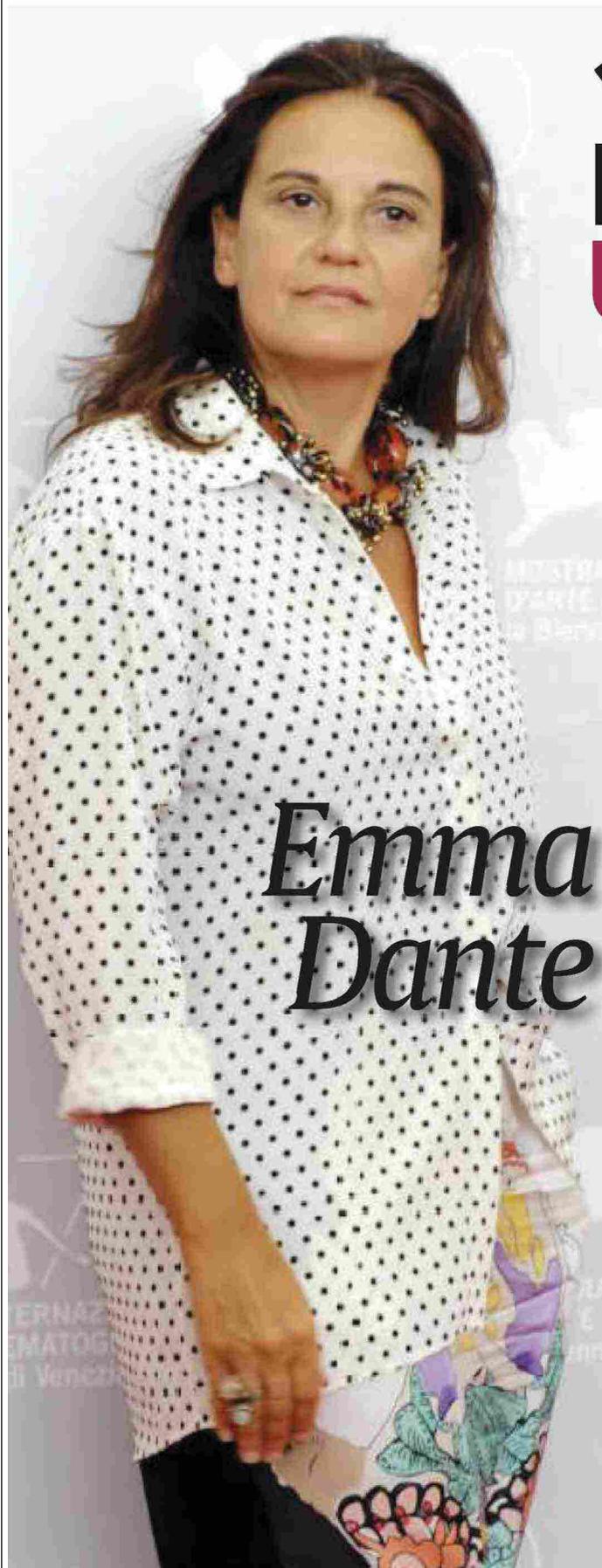


da donna a donna



Emma
Dante

«Ogni pièce È COME UN FIGLIO»

L'AUTRICE E REGISTA PALERMITANA SI RACCONTA. E SI FA IN QUATTRO: APRE I CARTELLONI TEATRALI A VICENZA, TORINO E NELLA SUA CITTÀ, AL BIONDO E AL MASSIMO. IN SCENA NEL SUO "IO, NESSUNO E POLIFEMO". DICE: «RECITARE È UN FATTO EPISODICO. SONO PIÙ UTILE FUORI DAL PALCO»

DI MARIA ENZA GIANNETTO

È un ottobre caldissimo per Emma Dante. La regista e autrice palermitana, conosciuta per il suo teatro sociale (quello di mPalermu, Medea, La Scimia, Vita mia, Michelle di Sant'Oliva, Cani di bancata, tanto per dirne alcuni) è pronta per inaugurare la nuova stagione del Teatro Biondo Stabile di Palermo - di cui dirige anche la neonata "Scuola dei mestieri del Teatro" - con il suo "Io, nessuno e Polifemo. Intanto, però, non si fa mancare nulla: direttrice artistica del 67° Ciclo di Spettacoli Classici al Teatro Olimpico di Vicenza (dal 17 settembre al 26 ottobre), inaugurerà la decima stagione della Fondazione Teatro Ragazzi di Torino, con un trittico su Andersen (25 ottobre). Nel frattempo si prepara ad aprire la stagione lirica del Massimo di Palermo con "Gisela!" di Henze (21 gennaio), a riportare la sua discussa "Carmen" alla Scala e a completare la sceneggiatura delle "Sorelle Macaluso", da cui vorrebbe trarre un film.

«In effetti, quest'anno stiamo aprendo molte stagioni. Diciamo che ho un sacco di chiavi in mano», conferma lei, riportando subito l'attenzione sull'intera compagnia Sud Costa Occidentale, quella che ha fondato nel 1999 e con cui è diventata famosa.

Di sicuro, Emma Dante oggi ha le chiavi in mano di quella Palermo che per tanti anni l'aveva quasi ignorata e che, come succede a molti artisti, l'ha scoperta solo molto tempo dopo che fosse diventata famosa all'estero.

Emma, la stagione del Biondo si intitola "Quello che non ti aspetti". Di sicuro due anni fa non ci si sarebbe mai aspettati un suo spettacolo inaugurale allo Stabile palermitano. Cos'è successo?

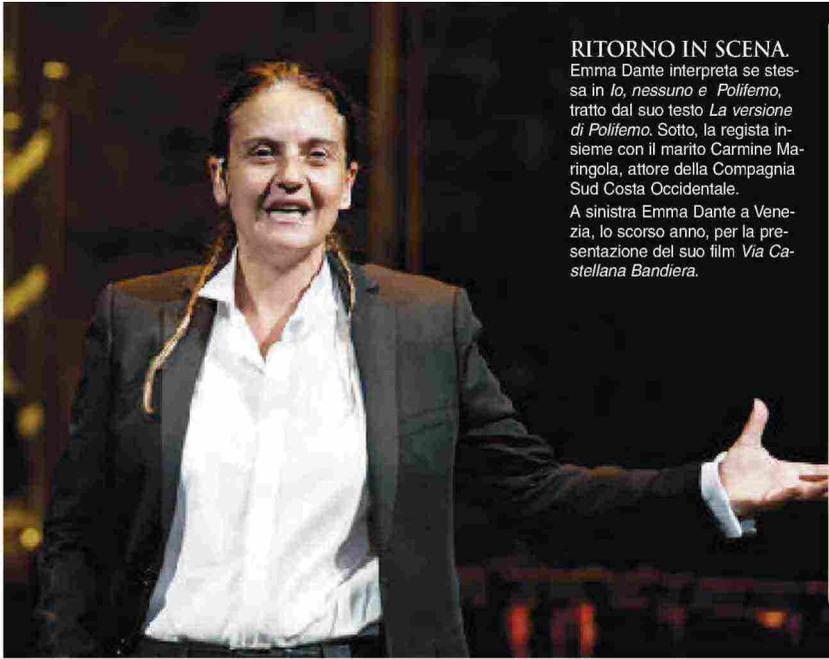
«È cambiata la direzione del teatro e c'è stato anche un cambio di rotta. Roberto Alajmo ha aperto le porte del teatro non solo a me ma all'intera città. Il teatro a Palermo stava morendo con la vecchia gestione, ora c'è una gioia ritrovata e questo mi rinfancia molto, non solo come artista ma anche come cittadina. Io sono sempre stata parte di questa città, ne ho scritto e l'ho fatta conoscere anche quando lei mi teneva a distanza. Anche se le mie storie contengono linguaggi universali che parlano dell'essere umano in genere, partono da Palermo e hanno un Dna ben preciso».

Sembra la storia di un amore ritrovato.

«A dire il vero, io l'amore per questa città non l'avevo mai perso. Palermo è sempre stata per me una fonte inesauribile di poesia e di dolore. È una città cruenta, da cui posso raccontare storie di disgraziati e perdenti. Questo non perché sia una città perdente ma perché è un campo di battaglia da cui chi è stato ferito si rialza».

Non è, invece, riuscita a recuperare il rapporto con Catania, città in cui è cresciuta.

«Con Catania la comunicazione si è bloccata. È la città della mia for-

**RITORNO IN SCENA.**

Emma Dante interpreta se stessa in *Io, nessuno e Polifemo*, tratto dal suo testo *La versione di Polifemo*. Sotto, la regista insieme con il marito Carmine Maringola, attore della Compagnia Sud Costa Occidentale.

A sinistra Emma Dante a Venezia, lo scorso anno, per la presentazione del suo film *Via Castellana Bandiera*.

IL TEATRO SOCIALE. Nata a Palermo il 6 aprile del 1967, Emma Dante trascorre la sua infanzia a Catania, dove si trasferisce da piccola con la famiglia. Si diploma al Liceo Classico, e poi all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma. Nell'agosto del 1999 costituisce a Palermo la compagnia teatrale: Sud Costa Occidentale. Tra i suoi spettacoli, ricordiamo: mPalermu spettacolo vincitore del concorso "Premio Scenario" 2001 e "Premio Ubu" 2002; *Carnezeria* "Premio Ubu" 2003, *Medea*, *La Scimia*, *Vita mia*, *Mishelle di sant'oliva*, *Cani di bancata*, *Il festino*, *Eva* e la *Bambola* performances per "Carmen Consoli in teatro" tour 2007/2008, *Le Pulle*. Ha curato la regia scenica della *Carmen* di Bizet per la stagione 2009-2010 del Teatro alla Scala di Milano, con la direzione di Daniel Barenboim. Nel 2008 ha pubblicato il suo primo romanzo: *Via Castellana Bandiera* (Rizzoli), divenuto l'omonimo film nel 2013.

«**LE MIE GIORNATE TRASCORRONO IN FUNZIONE DEI MIEI SPETTACOLI. MA QUANDO CON MIO MARITO ADOTTEREMO IL NOSTRO BAMBINO DIVENTERÀ LA COSA PIÙ IMPORTANTE, MI ALZERÒ AL MATTINO E ANDRÒ A LETTO LA SERA SOLO PENSANDO A LUI**»

mazione, ci ho studiato, ho fatto lì il liceo. Poi ci sono tornata, anni fa, con la mia compagnia e ho ritrovato quell'antica affinità con il pubblico dei miei spettacoli. A un certo punto, però, si è interrotto qualcosa. Mi dispiace molto, perché non è successo nulla, ma dopo Orazio Torrisi (*ex direttore del Teatro Stabile di Catania, ndr*), che credeva nel nostro lavoro e che mi ha anche aiutato mantenendo gli appuntamenti anche in momenti in cui non c'erano possibilità economiche, il vaso comunicatore si è interrotto e non siamo più stati invitati».

Ora lei dirige anche la "Scuola dei mestieri dello spettacolo" del Teatro Biondo. Durante le selezioni cosa cerca nei giovani che vogliono diventare attori?

«Innanzitutto cerco di capire se hanno la voglia di aprirsi e mettersi in discussione. Valuto se hanno i cinque sensi aperti. Se poi c'è anche il sesto è ancora meglio, ma quello, che ha a che fare con il fiuto e la percezione, è più raro. Per me gli attori sono essere superiori perché devono manipolare una materia che, come diceva Shakespeare, è fatta di sogni, quindi mi basta intravedere una certa capacità, una predisposizione al sovvertimento delle regole. Ammetto che le mie selezioni sono piuttosto rudimentali, d'altra parte io non devo prendere un attore già bravo, ma una persona che abbia un talento o una sua specialità, la scuola sarà il luogo in cui imparerà a tirarli fuori».

Qual era il talento dell'attrice Emma Dante, quella che frequentò l'Accademia nazionale di Arte drammatica Silvio D'Amico? Cosa sapeva fare?

«Non molto e infatti ho smesso di farla. Ho capito, per fortuna abbastanza presto, a trent'anni, che era meglio fare altro e mi sono ritrovata a essere più utile fuori dal palco, prestando questo mio sguardo esterno agli attori e insegnando loro quello che avevo imparato. Ecco, fare per un po' l'attrice mi è servito a insegnare».

Eppure ora, con "Io, nessuno e Polifemo" è tornata in scena come attrice.

«È solo un fatto episodico. In questa "intervista impossibile" era necessario che ci fossi io in scena perché interpreto me stessa. Sono Emma la scrittrice che raccoglie la "versione" di Polifemo».

Com'è tornare in scena?

«Mi rendo conto di quanto io stessa, senza pensarci troppo, metta in atto tutto quello che generalmente chiedo ai miei attori. Per esempio, mantengo lo sguardo sempre rivolto verso il pubblico. Il mio è un teatro frontale, in cui gli attori non si voltano mai, a meno che non ci sia una chiara volontà di fissare la scena. Per me la recitazione è questo, contatto diretto con il pubblico, senza filtri. Il mio teatro è da plotone di esecuzione e non offre mai il fianco. Anche se



a volte può essere pericoloso, perché guardarsi intorno permette di guardarsi le spalle e proteggersi, mentre in questo caso si è totalmente alla mercé della scena».

C'è chi sostiene che lei si sia presa una sorta di pausa dal teatro sociale, quello che l'ha resa famosa.

«Non mi pare affatto, lo ho iniziato con i classici, con le loro rielaborazioni. E le favole sono sempre state un percorso parallelo a quello del mio teatro sulla famiglia e sugli ultimi. Non mi sono mai allontanata dalle mie origini. Sicuramente ho cercato altre contaminazioni, facendo cinema e opera lirica ma senza mai deviare dal mio percorso».

Nel suo Polifemo, il ciclope parla napoletano, quanto ha influito il suo matrimonio con l'attore Carmine Maringola nel suo studio di questo dialetto?

«Ovviamente molto. Però è anche vero che ho usato il napoletano anche in tempi non sospetti. Nello spettacolo mPalermu, ad esempio, la nonna veniva proprio da Napoli. Il napoletano è una lingua musicale, teatrale, poetica tanto quanto il palermitano. Mi fanno, entrambi, lo stesso effetto».

È difficile lavorare con il proprio marito e dirigerlo in scena?

«No, è come lavorare con gli altri. Il nostro mestiere ci appassiona e ci divertiamo come dei ragazzini».

Com'è una giornata tipo di Emma Dante?

«Quando sto preparando uno spettacolo, è tutto in sua funzione. Mi alzo e ci penso, vado alle prove, torno a casa, mangio e torno alle prove senza smettere di pensarci. Poi torno a casa e vado a letto, ovviamente pensando ancora allo spettacolo. Quando, invece, non ci sono debutti imminenti, faccio tutte le altre miriadi di cose e passo tantissimo tempo, forse anche troppo, al computer».

E come fa in questo momento in cui di spettacoli, per le mani, ne ha tre?

«Solo tre? In realtà a parte le "Tre favole per un addio", "Io, nessuno e Polifemo" e il lavoro per "Gisela", sto rimettendo in prova "Opera burlesca" che sarà dal 18 novembre all'Eliseo per il RomaEuropa festival. Anche se è già pronto, io non abbandono mai i miei spettacoli. È come quando hai dei figli, non è che li fai e poi te li scordi. Ci devi stare dietro. È chiaro che i figli sono più importanti, ma per me che non ne ho avuti, non può essere altrimenti».

Qualche tempo fa ha parlato della possibilità di adottare un bambino.

«Sì, infatti ci stiamo provando. È davvero un percorso lungo e faticoso, ma quando arriverà, in quel caso, mio figlio diventerà la cosa più importante, mi alzerò al mattino pensando a lui e andrò a letto la sera sempre pensando a lui».